

NOTIZIARIO

BRRA

GGG

Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 18 - Ottobre 1966

Una interessante raffigurazione simbolica del lavoro della PIETRA FILOSOFALE, secondo il filosofo Libanio.

La Pietra filosofale era la sostanza immaginaria, affannosamente ricercata e fantasiosamente descritta dagli antichi alchimisti, che aveva la proprietà di trasformare in oro i metalli vili. In essa immaginavano racchiuse tutte le forze della Natura, l'unica capace di creare l'oro.

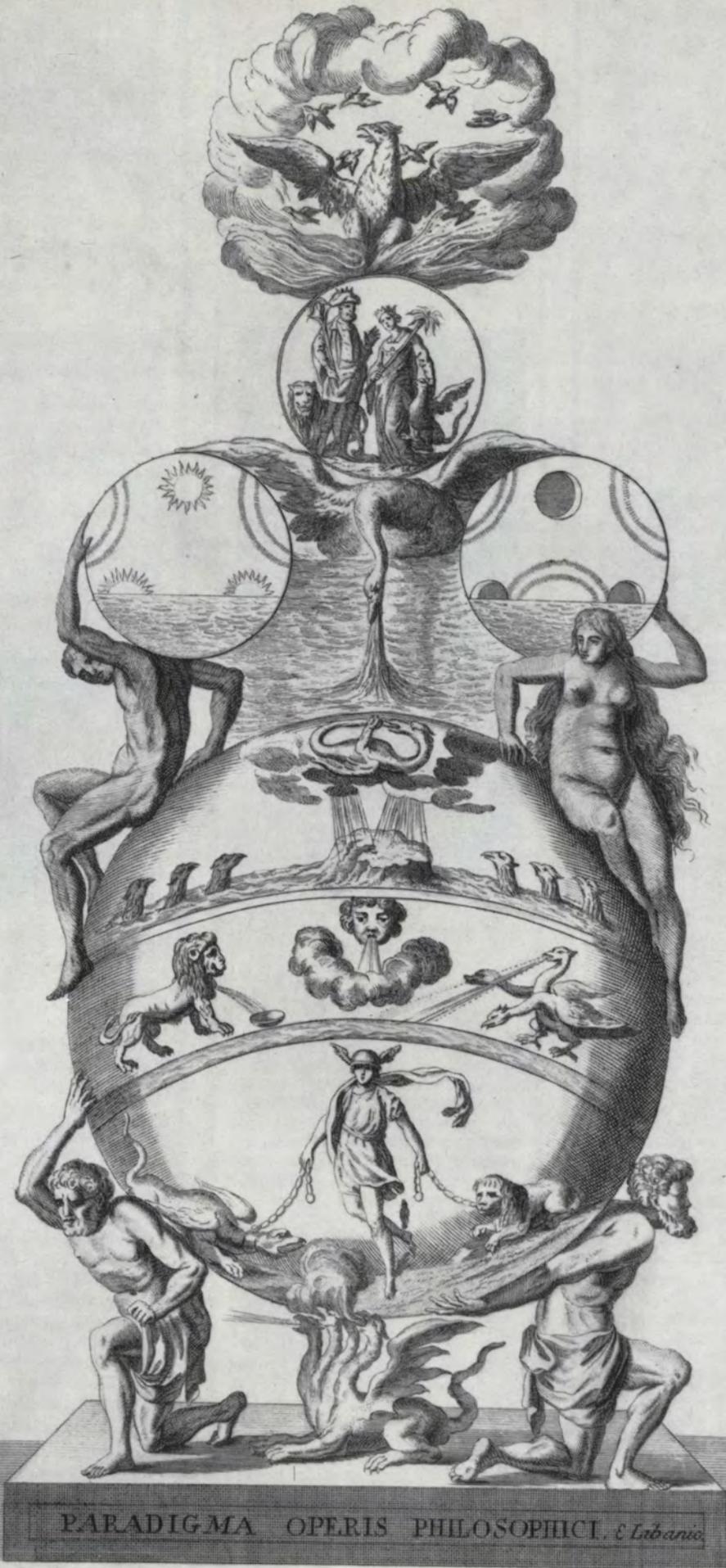
(Da : Encyclopédie, di Diderot e D'Alembert).



SOMMARIO

2	Quattro chiacchiere con...
6	Notizie di casa nostra.
7	Bimbi in colonia.
8	Caccia che passione...
12	Julia sport.
13	Impressioni a New York.
17	La scuola italiana attraverso i secoli.
21	La Giovenca dell'Alba.

Redazione: Via Folli, 50 - Milano
Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:
Studio Inter-Vis, Mozzo (Bg.) - Stampa: **G. Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lecco** - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.



PARADIGMA OPERIS PHILOSOPHICI. & Libanio.

Chymie.



Quattro chiacchiere con ...

Questa volta, per la nostra ormai familiare rubrica, abbiamo fatto le tradizionali quattro chiacchiere con gli amici del Reparto Semi-tecnico (l'8 S.S.P. Sezione Sviluppo Procedimenti), con quelli del Laboratorio di Controllo B 13 e con i due addetti allo Stabulario.

Simpatiche, scanzonate, interessanti e sempre improntate ad una schietta cordialità. Un grazie quindi alla buona volontà ed alla collaborazione degli ...intervistati di turno... anche se, qualche volta vi è chi, per eccessiva modestia, per innata ritrosia, per timore di ...mettersi in mostra è un po' restio a questo incontro.

Vorrei cogliere l'occasione per spiegare che lo scopo di queste QUATTRO CHIACCHIERE è solo quello di scambiare idee, impressioni, di raccogliere suggerimenti, di conoscerci un po' meglio, di rafforzare quei legami che ci accomunano nel nostro quotidiano lavoro.

Solo quattro chiacchiere fatte così alla buona, semplicemente, che non possono, nè devono certo, creare complessi in nessuno di voi!

DARIO TALAMONI



Perito chimico, è capo-sezione impianti pilota. E' da 9 anni qui alla Bracco, sempre in questo reparto, dove un affiatamento veramente particolare lega tutti quelli che qui lavorano, senza nessuna distinzione. Cordialissimi incontri, con simpatissimi amici.

Talamoni è uno dei membri del Comitato Direttivo del Circolo Aziendale. Un membro molto attivo e pieno di entusiasmo ed a questo proposito ho avuto con lui, e con Antonio Fedeli (che lo segue nella prossima intervista), un interessante scambio di idee sull'argomento. Quello che si è discusso sarà materia per un importante articolo che apparirà sul prossimo notiziario. E' un filatelico appassionato ed offre il suo competente aiuto ai filatelici del Circolo. Anche la pesca rientra nei suoi hobbies e le zone da lui battute sono sul Ticino e sul Lago Maggiore.

ANTONIO FEDELI



E' da 10 anni qui al laboratorio pilota. Ha frequentato, di sera, i sei anni del Corso Superiore per Chimici Industriali del Comune di Milano. Anch'egli fa parte del Comitato Direttivo del Circolo Aziendale ed è, precisamente, l'organizzatore delle gite. Vi mette tanto entusiasmo e competenza. Non per nulla aveva in altri tempi organizzato e diretto per 10 anni un piccolo Ski-club. Anche lui, come abbiamo detto, partecipa alla discussione relativa al Circolo Aziendale e porta il suo contributo di idee interessanti e costruttive.

E' un appassionato ed abile sciatore e l'inverno lo vede assai spesso sui campi di neve. D'estate, invece, al mare.

E' fidanzato (la fidanzata lavora qui in amministrazione) e si sposerà il prossimo anno. Auguri!



EDOARDO DAVILA



E' alla Bracco da 5 anni, sempre in questo reparto dove lavora in qualità di operaio specializzato.

Ha avuto grande passione per il calcio ed ha giocato nella nostra squadra che risultò vincitrice del I° Torneo Calcistico Industrie Farmaceutiche. Ma ora pare che abbia smesso e si dedichi al ballo: balli moderni, naturalmente. Quest'estate le sue vacanze le ha fatte a Saint Tropez.

« Mi è piaciuto moltissimo — mi dice — acqua meravigliosa, incredibilmente limpida, spiagge amene, molta scogliera; gente cordiale ed ospitale: l'unica difficoltà la lingua, ma mi sono arrangiato ugualmente. Nuotavo spesso sott'acqua, ed anche senza fare pesca subacquea, ho visto cose magnifiche. Ho preso una bellissima stella di mare dai colori stupendi e dalle forme eleganti ». La riproduciamo qui sopra.

ANGELO BONETTI



E' qui da sei anni e da quel primo giorno ha frequentato per sei anni le scuole serali conseguendo il relativo diploma di tecnico chimico. In giugno di quest'anno ha dato, con pieno successo, l'esame di abilitazione di Stato, conseguendo quindi il titolo di perito chimico che ha riconoscimento ufficiale in tutte le Aziende. Un bravo di cuore per la sua costanza nello studio e per la volontà che gli ha permesso di raggiungere questo ambito traguardo. E' attaccato al suo lavoro che gli piace molto. Ha passione per gli sport alpini: sci ed alpinismo. Quasi tutte le domeniche è in montagna. Ha al suo attivo numerose arrampicate: Monte Bianco, Monte Rosa, Badile, Dente del Gigante e molte cime nelle Dolomiti.

ALBERTO GAGGIANI

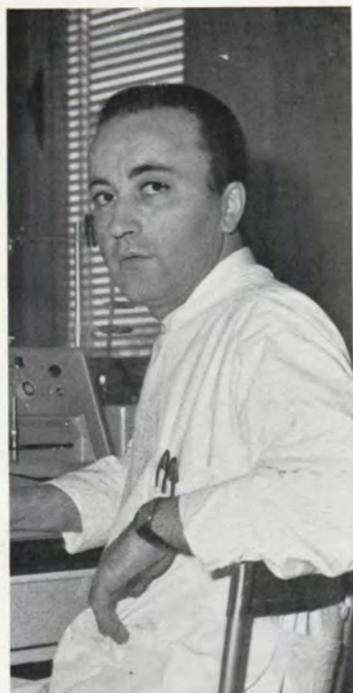


Per Gaggiani, che lavora qui pure lui da sei anni, dovremmo ripetere le stesse cose che abbiamo dette per Bonetti, relative al conseguimento del titolo di Perito Chimico. Sono amici, compagni di lavoro e di scuola e si sono fatti onore tutti e due allo stesso modo. Anche a lui diciamo un bravo di cuore.

Il suo svago domenicale preferito è recarsi a San Siro sia per vedere le partite di calcio (è interista), sia per vedere le corse al galoppo.

Gli piace giocare a tennis ed è pure lui appassionato di montagna. Le escursioni più importanti le ha fatte sul gruppo del Disgrazia, sul Bernina e col giro delle Tredici Cime.

Dr. GIOVANBATTISTA CACITTI



Sono passato al Laboratorio di Controllo B 13 dove il dr. Cacitti, laureato in Chimica Industriale, è capo-laboratorio ricerca analitica. E' alla Bracco da sei anni, sempre in questo laboratorio dove si fa l'analisi completa di tutto quello che entra ed esce: materie prime e prodotti finiti per la vendita. E' nativo di Tolmezzo (Udinè), dove risiede ancora la sua famiglia, che egli raggiunge, appena gli è possibile, ogni quindici giorni.

Il suo svago preferito la musica: classica, sinfonica, jazz, leggera moderna, esclusa quella jè-jè.

GRAZIELLA VALZASINA



E' l'unica rappresentante del gentil sesso che ho intervistato nel corso di questa mia ennesima puntata di «Quattro chiacchiere con...».

E' alla Bracco da nove anni, ma è qui al Laboratorio Controllo da quattro dove è addetta all'analisi essiccamento ceneri; mansione che svolge con passione e con scrupolosa attenzione.

E' madre felice di un bel maschietto di 3 anni: Mauro, al quale dedica le ore del suo tempo libero. Ogni tanto, quando può, si svaga con qualche bel film, possibilmente western, ed ascoltando dischi di canzoni moderne. Il cantante preferito: Adamo.

FRANCO GHISINI



E' da quattro anni in laboratorio dove è addetto alle determinazioni analitiche di particolare accuratezza. Ha frequentato i corsi serali di Chimica Industriale all'Istituto Molinari.

E' appassionato al suo lavoro e vi si impegna con serietà. Nel corso del colloquio vengo a sapere che ha già prestato servizio militare, come sergente, sia a Roma che a Verona ed ha un buon ricordo di questa parentesi della sua vita.

Ama lo sport: in modo particolare il nuoto. Ha partecipato, alcuni anni fa, a numerose gare nella categoria juniores, nelle varie specialità; ma quella che ha visto i suoi migliori successi è la rana. Coltiva ancora questa specialità, ma ora solo per hobby.

ENRICO MORETTI



Ha 18 anni ed è qui da tre anni addetto alle analisi cromatiche. Sta frequentando i corsi serali di Chimica Industriale. Tre li ha già fatti e tre ancora gliene restano da fare, ma la buona volontà non manca e supererà anche questi con ottimo esito.

La sua passione è la montagna e numerose sono le belle gite che fa alla domenica, appena può combinarle, in compagnia di amici. Belle gite con... scalate da dilettanti, come ci tiene a specificare. D'estate va anche al mare, ma a questo preferisce sempre la montagna.

Legge molto: romanzi moderni e libri gialli; qualche bel film è un altro dei suoi svaghi preferiti.

PIETRO MAGRI



Sono passato allo stabulario per intervistare i due addetti che hanno in cura circa 3.000 animalletti.

Magri, che proviene da Albano S. Alessandro in provincia di Bergamo, da una famiglia di agricoltori, è qui da 10 anni e vi si trova bene. Ha trasferito a Limoto tutta la sua numerosa famiglia: ha ben tre figli ed una figlia, dell'età di 11, 9, 8, 4 anni... una bella infilata, non c'è che dire!

Alla domenica si gode la famiglia e se ne stà in santa pace a casa dove i ragazzi, che hanno una bella compagnia di amici, giocano nel grande cortile dove egli ha il suo appartamento.

PAOLO TOLASI



E' l'altro addetto allo stabulario. Anche lui proviene da una famiglia di agricoltori di Inzano (Crema). Cercava lavoro perchè gli era morto il padre e fece domanda qui. Fu assunto cinque anni fa ed il lavoro gli piace molto; del resto, come ci spiega, il mio lavoro è sempre stato quello di accudire le bestie.

Anche lui è sposato ed è padre di un bel bambino: Luigi di 21 mesi. Abita ancora a Inzano, con moglie, figlio e mamma, e tutte le mattine viene a Milano. Ha la comodità di un buon servizio di corriere.

Lasciamo Tolasi e Magri in compagnia di questa numerosa schiera di animalletti e ce ne andiamo ...in attesa di risentirci la prossima volta.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA



SI SONO SPOSATI :

La signorina **Donata Pesenti** con il signor **Vittorio Corna** il 21 luglio.
 La signorina **Maria Staurengi** con il signor **Placido Ottazzo** il 22 luglio.
 La signorina **Marisa Maggi** con il signor **Benito Dileno** il 23 luglio.
 La signorina **Bice Sangalli** con il signor **Dante Carniti** il 17 agosto.
 La signorina **Emma Piatu** con il signor **Marco Paleari** il 30 agosto.
 Il signor **Luciano Meoni** con la signorina **Rita Ballarin** il 3 settembre.
 La signorina **Pia Paolini** con il signor **Romualdo Giannoni** il 5 settembre.
 Il signor **Sergio Santini** con la signorina **Silvia Torelli** l'8 settembre.
 La signorina **Adriana Uccello** con il signor **Enzo Severgnini** il 10 settembre.
 La signorina **Lucia Boffelli** con il signor **Sergio Vitali** il 10 settembre.
 La signorina **Antonia Di Fabrizio** con il signor **Graziano Zuliani** il 24 settembre.
 Il dr. **Giuseppe Manzato** con la dr.ssa **Maria Lina Frata** il 20 ottobre.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI :

Roberto alla signora **Giuseppina Santangelo** l'1 luglio
Cristina Camilla al dr. **Paolo Daverio** l'11 luglio.
Monica Fornuto alla signora **Alba Padovano** il 13 luglio.
Gianenrico al dr. **Enrico Boffi** l'1 agosto.
Carlo alla signora **Turidda Moscardini** il 3 agosto.
Caterina al dr. **Renzo Campodonico** il 24 agosto.
Massimo al signor **Giovanni Alloni** il 25 agosto.
Patrizia Marin alla signora **Antonia Suma** l'1 settembre.
Claudio Paggi alla signora **Aurelia Bonadeo** il 2 settembre.
Sabrina Monti alla signora **Angela Richelmi** il 5 settembre.
Laura al signor **Giuseppe Alastra** il 5 settembre.
Carlo al dr. **Nicola Panebianco** il 6 settembre.
Roberto Valentinuzzi alla signora **Luisa Madeo** il 22 settembre.
Emilio al signor **Mario Cornetta** il 26 settembre.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

Pubblichiamo con piacere questa foto — giunta alla nostra redazione — di **Giuseppe Marenzi**, fattorino al reparto scientifico, col nipotino **Loris Pressendo**. **Loris**, un vivace e simpatico frugioletto, è il figlio di una figlia del nostra **Marenzi**.

Tra le varie foto scattate ai figli dei nostri dipendenti in partenza per le colonie, vi è anche questa che ritrae **Piera Esperti** (anni 10). La cara **Piera** gode ora ottima salute, dopo avere subito un difficile intervento chirurgico al cuore; intervento al quale si interessò personalmente il nostro Presidente.



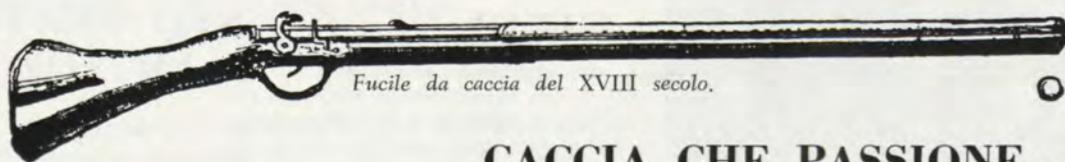


BIMBI IN COLONIA

Tutti i figli dei nostri dipendenti che hanno goduto di un salutare periodo di riposo al mare, od in montagna, rientrati ormai alle loro case, hanno iniziato l'anno scolastico.

Primi giorni di scuola... primi giorni di... lavoro dopo tanto giocare. A ricordo di quei giorni spensierati, che li accompagneranno per nove lunghi mesi, ecco i visetti allegri di alcuni di loro, ripresi dalle foto scattate alla partenza per le nostre colonie. Buona scuola, piccoli amici!





Fucile da caccia del XVIII secolo.

CACCIA CHE PASSIONE



Dedichiamo ai cacciatori questa rapida scorsa sui modi ed i costumi di caccia attraverso i tempi, soffermandoci, come è nostra abitudine in questa rubrica dedicata alla storia degli sport, sulle notizie dei tempi passati dato che, quella di oggi è storia che tutti conoscono e che suscita minore curiosità.

Dedichiamo questa puntata, come abbiamo detto ai cacciatori, ma, naturalmente, saremo ben lieti se potrà interessare anche tutti gli altri nostri lettori.

La caccia è nata con i primi abitatori della terra; era infatti per essi una necessità di vita. Cacciavano non solo per difendersi dai grossi animali e dai terribili carnivori numerosissimi in quei tempi, ma anche per procurarsi gli alimenti e le pelli con cui coprirsi.

Usavano armi naturali: randelli, clave, pietre o armi rudimentalmente fabbricate come coltelli di pietra, lance con punte di pietra acuminata e fionde. Alcuni disegni trovati su pareti di caverne dell'età della pietra mostrano anche uomini armati di arco.

Di quest'era sono abbastanza numerosi i disegni e le sculture che rappresentano scene di caccia, il che dimostra l'importanza che aveva questa attività per l'uomo primitivo. Gli animali più frequentemente rappresentati sono i giganteschi mammoth, le renne i bisonti e gli stambecchi.

Naturalmente le cacce dell'uomo primitivo richiedevano sempre un grande coraggio ed erano piene di rischi; egli doveva affrontare i più pericolosi carnivori con le sue armi rudimentali, che per il loro impiego richiedevano il corpo a corpo.

L'animale più cacciato era il mammoth; in tempi più recenti prendeva il posto la renna: una preda facile che forniva carne, pelle e corna.

Quando la caccia incominciò a perdere per l'uomo primitivo il suo carattere di necessità di esistenza, continuò ad appassionarlo come esercizio fisico e come dimostrazione del suo coraggio. Egli vuole mostrare il suo coraggio, la sua forza, la sua astuzia; egli vuole imporre la propria superiorità agli animali.

La caccia in questo originario senso, come mezzo di indipendenza e di dominio, era la principale occupazione dell'uomo ed è stata la prima forma di cultura umana.

Quando nell'età neolitica avviene la graduale trasformazione dell'uomo primitivo, essenzialmente cacciatore, in pastore nomade, egli incomincia ad addomesticare gli animali che cattura; il primo animale addomesticato fu il cane che divenne un potente ausilio dell'uomo nella caccia. Si può affermare che la caccia è stata la causa originaria dell'arte di addomesticare gli animali e quindi della prima e più importante branca dell'agricoltura. Via via che la vita dell'uomo si evolve, la caccia perde il suo posto di primo piano e diviene una fra le tante sue attività.

Naturalmente le armi si perfezionano: il rame ed il ferro sostituiscono la pietra, le punte delle frecce spesse

Il sigillo del re persiano Dario in una scena di caccia al leone.



Il re assiro Assurbassirpal a caccia del leone.



Bisonte che riposa (affresco dell'epoca diluviale).





volte sono avvelenate. Nei luoghi dove sorsero villaggi su palafitte si trovano oggetti molto simili al boomerang australiani con i quali si colpiva la selvaggina volante. Si può ritenere che queste manifestazioni primordiali della caccia siano state simili in tutte le parti del mondo ed abbiano continuato a sopravvivere presso i popoli selvaggi dell'Africa, dell'Australia e dell'America prima del loro contatto con gli europei.

Ma il carattere sportivo della caccia si afferma in modo assoluto nell'antichità. La caccia non è più una necessità per l'uomo, ma è sempre un esercizio preferito, una cosa molto importante e piena di valore ed il largo posto che nelle antiche storie di tutti i popoli hanno la caccia ed i cacciatori, dimostra l'importanza di questa attività. I valorosi cacciatori erano tenuti in conto di eroi ed avevano aperta la via alle grandi cariche ed ai posti di comando.

Descrizioni di caccia presso i Persiani si possono leggere nei Racconti di Ciro, di Senofonte, dove si parla del grande coraggio di questo imperatore che divenuto re rimase sempre un appassionato cacciatore. Narra Erodotto che il numero dei cani da caccia alla sua corte era tale che le quattro città obbligate a mantenerli vennero esentate dalle imposte!

Uno storico greco racconta le grandiose gesta di caccia del re Sardanapalo (II° secolo a.C.) che amava sopra ogni cosa la caccia al leone, e negli scavi fatti in Egitto si trovarono numerosi disegni di scene di caccia dove i cacciatori fanno uso di fionde, pugnali, ascie, sciabole, coltellacci, archi, lance, arpioni ed anche di un'arma molto simile al boomerang australiano.

Gli usi della caccia presso i Greci, ci sono rivelati dagli scavi compiuti in Asia Minore, in Grecia e nelle isole dell'Egeo e dalle poesie di Omero. La selvaggina era composta generalmente da cervi, stambecchi, cinghiali, orsi, camosci e lepri. Essi usavano cacciare in grandi battute, accompagnati da numerosi cani, usando lance e spade, reti e lacci; era pure conosciuta la caccia col falco che ebbe poi il suo massimo splendore nel medio-evo. I greci cacciavano pure all'agguato predisponendo buche, abilmente nascoste, nei luoghi dove gli animali abitualmente si abbeveravano.

Presso i Romani la caccia ha i medesimi caratteri che presso i Greci, ma poichè la selvaggina in Italia era più scarsa e gli animali feroci erano quasi scomparsi, i nobili romani si recavano per le loro cacce nelle grandi colonie dell'impero dove molte fiere venivano anche catturate vive ed inviate a Roma per i grandi spettacoli al Circo Massimo.

La caccia nel medio-evo non è certo paragonabile a quella dei popoli antichi, per i quali era piena di pericoli, e ne differisce anche per il minor numero di selvaggina, ma veniva fatta in modo tanto splendido e romanzesco che il medio-evo fu considerato il periodo classico della caccia. Fu la passione dei re e dei principi e divenne cavalleresca per eccellenza.

Caccia col boomerang agli uccelli acquatici, nell'antico Egitto.





Suonatori di corno del XV secolo.

Cacciatore allemanno del XVI secolo.



L'addestramento alla caccia di un falco novello (XIV secolo).

Con l'avvento del Feudalesimo in Europa, la caccia fu in genere vietata ai liberi cacciatori e divenne un privilegio del signore del feudo. Nei primi anni del medio-evo le armi erano ancora quelle dell'antichità: lance, brevi spade, pugnali ed archi, ma si ebbe un grande sviluppo nell'ammaestramento dei cani da caccia. Un Gran Maestro curava personalmente l'addestramento delle varie razze; i bracchi per la grossa selvaggina, i levrieri per l'inseguimento delle lepri e cani speciali per la caccia nell'acqua al castoro e per la caccia agli uccelli. Ma dall'oriente fu introdotta in Europa una caccia del tutto speciale: la caccia col falco, che fu in grande voga in Germania ai tempi di Carlomagno e fu preferita per molti secoli dai nobili in Inghilterra.

In Italia la caccia col falco pare fosse introdotta dai Longobardi, ai quali le ricche foreste della Lombardia offrivano molta selvaggina per questo genere di caccia.

I falchi usati nelle cacce venivano pazientemente educati da abilissimi cacciatori che vivevano presso le corti, o presso i grandi castellani, e che erano chiamati falconieri. La caccia col falco ebbe grande splendore in Francia sotto Francesco I^o, che teneva alla sua corte un Gran Falconiere che percepiva uno stipendio elevatissimo e che aveva sotto di sè 15 nobili e 50 falconieri.

L'introduzione dell'arma da fuoco segna il tramonto della falconeria; la caccia col fucile più semplice e più rapida venne rapidamente preferita.

Quando nel XVII secolo si usò per la prima volta nelle cacce il fucile a pietra focaia si trasformarono profondamente gli usi di caccia. In quest'epoca i grandi principi organizzano cacce e la schiera degli addetti a questo divertimento di corte è numerosissima. Divengono di moda nuove forme di caccia, come quella al cervo con regole sportive. Un cervo veniva lasciato in libertà all'inizio della partita. La gara fra i cacciatori consisteva nel giungere primi sul luogo ove il cervo attaccato dai cani non poteva più fuggire. A queste cacce partecipa-

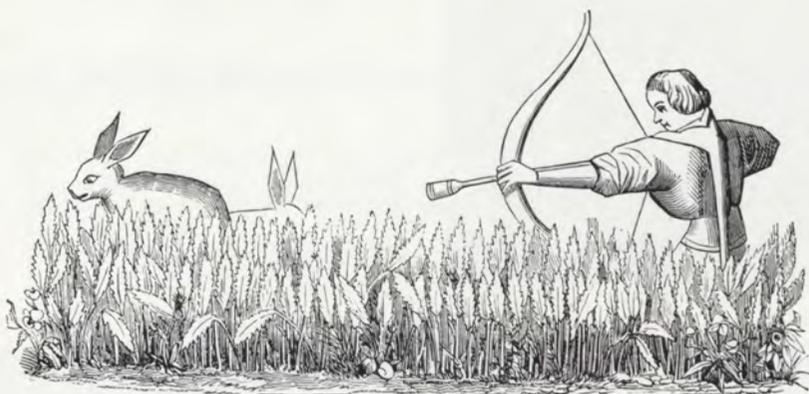
La caccia al lupo con l'esca di un agnello vivo.





Uno dei sistemi per la caccia al fagiano, in uso nel XIV secolo.

Una classica scena di caccia alla volpe, in Inghilterra.



Caccia con l'arco alla lepre, nel XV secolo.

vano cavalieri e dame elegantemente vestiti e la cosa principale era l'osservanza di un particolare cerimoniale. Il carattere sportivo di queste manifestazioni era rappresentato dalla cavalcata dell'inseguimento non scevra di pericoli essendo spesso necessario saltare ostacoli ed attraversare luoghi impervi.

Verso la fine dello stesso secolo divennero di moda le cacce alla volpe ed alla lepre che consistevano in cavalcate di brillanti cavalieri ed eleganti dame all'inseguimento di lepri e volpi già precedentemente catturate.

Ma i tempi stavano mutando e queste grandi cacce divenivano sempre più rare perchè si era generato nei contadini un grande odio contro chi, inseguendo la selvaggina, calpestava i terreni a coltura. E' sul finire del XVIII secolo che la caccia perdeva il suo splendore e diventava una caccia minuta a volatili e lepri; salutare sport domenicale di cittadini che nei giorni feriali tornavano al loro lavoro.

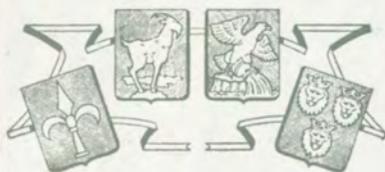
Questo brusco trapasso dal privilegio di pochi, alla libertà di molti portò la gravissima conseguenza di una vera carneficina indiscriminata di ogni selvatico. La distruzione della selvaggina fu spaventosa e le autorità superiori si preoccuparono della cosa e corsero ai ripari. Ma furono necessari vari decenni di severe leggi protettive nella prima metà del XIX secolo per reintegrare in parte il patrimonio venatorio in quasi tutte le nazioni europee.

Dove l'attività venatoria rimase sempre grande fu in Inghilterra, dove le grandi cacce sono sempre brillantissime. La caccia alla volpe è sempre di gran moda e appassiona vivamente i nobili inglesi ed i gentiluomini di campagna.

Ma con l'avvicinarsi ai tempi nostri gli usi di caccia si mutano profondamente e la storia diviene attuale e quindi... non interessa più queste nostre divagazioni nei tempi passati.

Particolare decorativo di un corno da caccia (secolo XIV).





JULIA SPORT

DEDICATA
ALL'ASSOCIAZIONE
SPORTIVA
"JULIA DALMATICA,,
DI MILANO



Irina Petroncini

Apriamo questa cronaca con una notizia confortante: la squadra, pur trovandosi in un periodo di transizione, offre in questo momento una situazione di netta ripresa e di trasformazione.

La malattia e la perdita del nostro Italo Corsi hanno logicamente portato ad una crisi che ha colpito dirigenti e preparatori ed in forma maggiore le atlete.

Si è trattato praticamente di compiere un'opera di ricostruzione alla quale, dopo il periodo di ferie, tutte le ragazze hanno risposto con l'entusiasmo e l'attaccamento di sempre all'appello « salviamo la Julia » lanciato dalla società, appello che ha anzi portato al recupero di tre atlete di valore che già da un anno avevano abbandonato l'attività.

I risultati in questo breve scorcio di ripresa della stagione agonistica, anche per mancanza di numero adeguato di gare, non si sono visti: arriveranno senz'altro in ottobre prima della chiusura dell'attività in pista. Quello che a noi preme ora è l'aver ritrovate tutte le atlete e poterle affidare ad un nuovo tecnico, che stiamo attivamente cercando, in modo da affrontare con tranquillità l'attività del 1967 e raggiungere e superare quei traguardi che fissati per quest'anno, dolorose circostanze non hanno permesso di conseguire.

Riaffacciandosi ai risultati ottenuti quest'anno, vogliamo ricordare oltre a quelli assoluti di Firenze con il brillante quarto posto di Valeria Rossi nel peso e ai records sociali, anche il titolo di campione regionale juniores conseguito nel salto in alto da Irina Petroncini (vedi fotografia): al di là della prestazione tecnica, il risultato interessa in modo particolare perché l'atleta è dipendente, presso la sezione vendite specialità, della Bracco.

Nei giorni 17 e 18 settembre si sono svolti a Milano i campionati assoluti juniores: in finale siamo pervenuti con Ivana Bocchi (5° posto) nei m. 200 e nella staffetta 4 x 100 (6° posto), grazie alla partecipazione in extremis di Claudia Corsi, completamente priva di allenamento e che ci auguriamo riprenda presto il suo posto in squadra.

Sempre domenica 18 settembre le allieve hanno nettamente dominato come complesso una riunione regionale svoltasi al campo « 25 Aprile ». Da queste basi sta rinascendo la « Julia Dalmatica ».



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 18 - Ottobre 1966

Zio Beppe ha consegnato personalmente il premio a Massimo Olmi, vincitore del 1° Concorso. Massimo frequenta ora la 1ª classe elementare ed ha molta passione per il disegno. Spera di farsi onore e vincere altri premi. Zio Beppe ha voluto andare da lui per complimentarsi per la bella vittoria e per incitarlo ad essere così bravo anche a Scuola.
E così i vincitori dei Concorsi avranno anche il piacere di veder pubblicata la loro fotografia su queste pagine.
Buon lavoro a tutti.





**Elogio
del serpente
a sonagli**

*Il serpente a sonagli è un serpente
su per giù come gli altri serpenti:
se cammina però lo si sente
pei sonagli che fanno frastuon.*

*Per entrare, se torna a la tana,
campanello non suona o battente,
ma i sonagli gli fan da campana
e la moglie va aprirgli il porton.*

*Se gli accade talvolta che oda
i suoi nati frignar o strillar
fa schioccar due o tre volte la coda
ed acqueta i piccini a quel suon.*

*Se in un'ora di dolce abbandono
un motivo fischiotta o canticchia
i sonagli quai nacchere picchia
e accompagna così la canzon.*

*Se la corte a una serpa fa un serpe,
per sedurre la bella adorata
lui di notte le fa serenata
coi sonagli di sotto al balcon.*

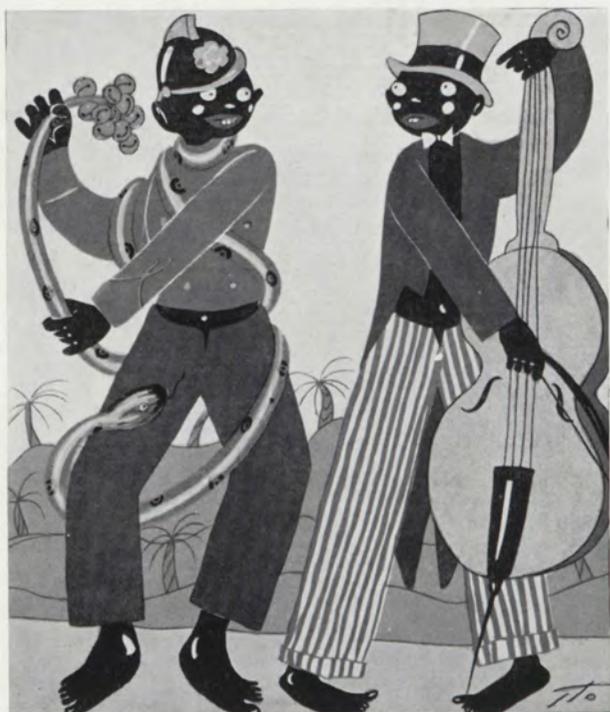
*Nell'orchestra i teatri africani
pel serpente a sonagli hanno un posto
ed un negro lo suona a due mani
fra i violini il fagotto e il trombon.*

*L'automobile al Congo non usa
nè cornetta nè tromba o sirena,
ma il serpente al volante dimena
i sonagli e si scansa il pedon.*

*Per alzarsi il Calmuco a buon'ora
non adopra la sveglia, ma il serpe
che agitando la coda sonora
puntuale ridesta il padron.*

*Come qui la domenica in casa
la pianola o il grammofon si suona,
il borghese Niam-niam s'appassiona
col serpente svagar la riunion.*

*Quando sudan nel Sudan pel caldo,
con la sua sonagliera in sordina
un buon sonno il serpente propina
a colui che di siesta à intenzion.*



*Concludendo, è il serpente a sonagli
su per giù come gli altri serpenti,
ma pe' suoi melodiosi pendagli
è un serpente che vale un milion.*

*Dagli abissi abissini si sente
un tintinno salir nella notte:
sono i serpi che prendonsi a botte
con la coda fra lor sul groppon.*

*Il serpente a suonare la polka
pure in India ammaestra il fakiro,
per le fiere lo porta poi in giro
e lo mostra, mondiale attrazion.*

*Come il gatto è sul tetto che miagola,
come il cane è sull'uscio che abbaia
sulle vette dell'alto Imalaia
i serpenti sonaglian « din-don ».*

*Animali in natura provvisti
di strumenti per fare concerto
sono tutti, si sa, musicisti,
per la lirica àn tutti passion.*

*Hanno corsi di musica, scuole,
bande, cori, concerti ed orchestre,
professori ci sono e maestre
di sonagli per dare lezion.*



II° CONCORSO DE IL GIORNALE DEI BAMBINI



Come vi avevo promesso eccovi il nuovo Concorso.

Questa volta non si tratta di disegnare...

Come vedete, qui sopra, vi sono due vignette; osservatele attentamente perchè debbono offrirvi lo spunto per scrivere un raccontino che illustri, attraverso la vostra fantasia e le vostre parole, quanto vi è raffigurato.

Se poi vorrete anche trarre la morale... meglio ancora!

E' inutile che vi dica che il raccontino migliore... vincerà il primo premio. Ma premi ve ne saranno per tutti...

A quest'ora i partecipanti al 1° Concorso hanno già ricevuto tutti i premi che avevo promesso e spero che siano stati contenti!

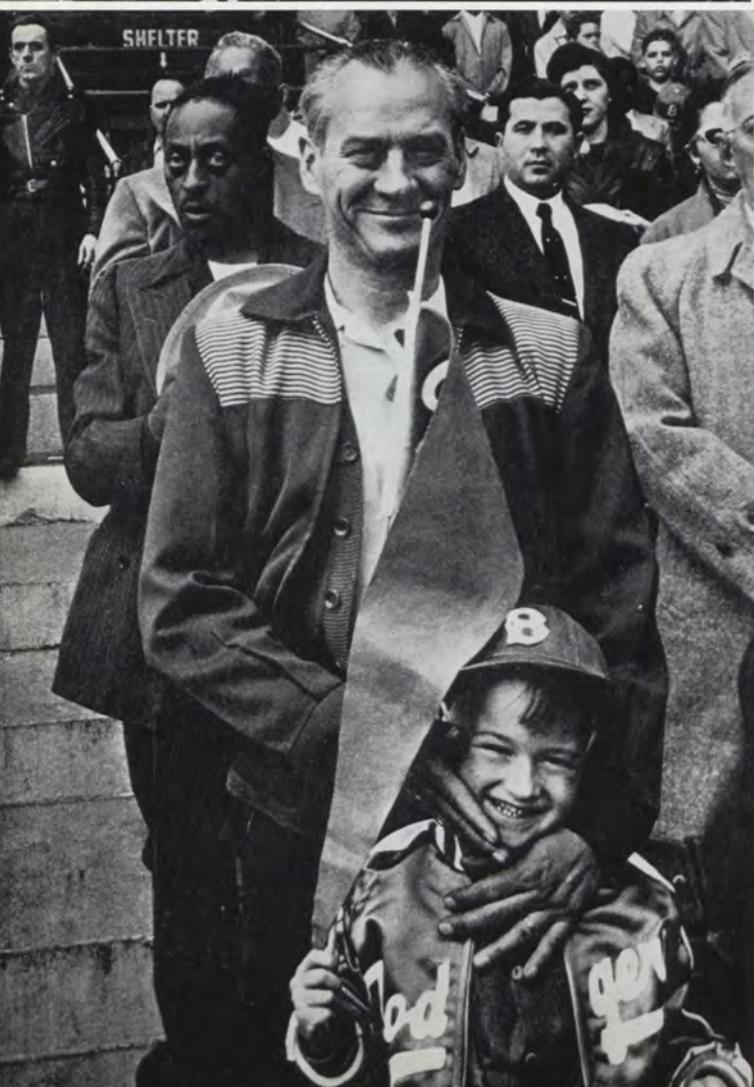
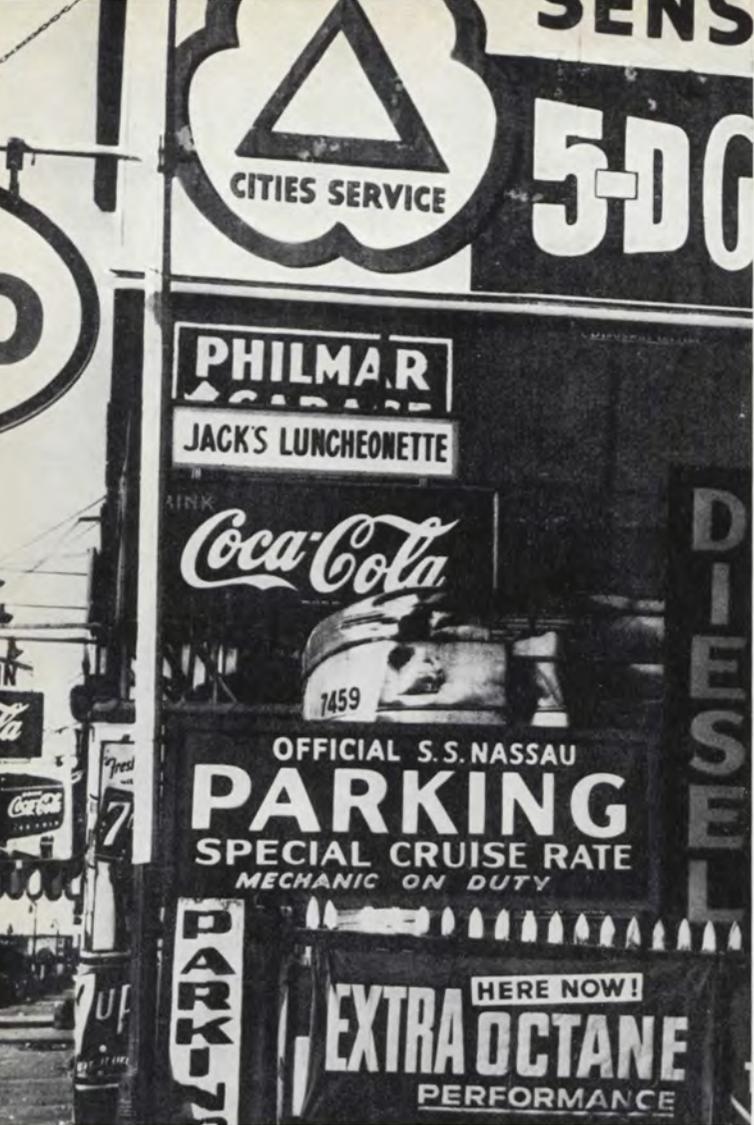
Al lavoro dunque e partecipate numerosi a questo II° CONCORSO...

Ve ne sto preparando altri. Ho in animo anche di istituire un premio speciale di fedeltà per quello tra voi, che alla fine del 1967, avrà partecipato al maggior numero di Concorsi.

Prima di salutarvi voglio farvi i miei più affettuosi auguri per un buon anno scolastico.

Tanti bacioni dal vostro

Zio Beppe



IMPRESSIONI A NEW YORK

Il nostro dottor Sergio Bianchi di ritorno da un suo recente soggiorno a New York, ha avuto con noi un interessante scambio di impressioni su alcuni aspetti caratteristici, e forse i meno noti, di questa gigantesca metropoli. Ecco a voi, in rapidi cenni, una New York viva, reale, umana, vista da chi l'ha avvicinata con l'intento di conoscerla a fondo, negli aspetti più comuni della vita quotidiana.

Le foto sono state riprese da «New York» di William Klein.

Che cosa l'ha più colpita a New York?

La più forte impressione è stata quella di una città in cui si è veramente individui liberi, fra gente libera, pur essendo in mezzo ad una enorme massa di umanità. Questa sensazione ben precisa è dovuta al fatto che ogni individuo è necessariamente ignorato dalla massa. E' per questo che qualsiasi atteggiamento, qualsiasi abbigliamento è concesso nella più completa e totale libertà, fin tanto che questa, però, non leda quella altrui. Ma vi è un rovescio della medaglia; infatti l'individuo, così solo, è facilmente preda della psicosi e dell'ossessione, quando si sente fallito. Numerosissimi i « booms » (gli alcoolizzati) — tanti i giovani — che si incontrano abbruttiti, lungo i marciapiedi della Bowery (una via della città bassa); completo il disinteresse della gente che passa. Buona percentuale di questi « booms » provengono da gente di buon rango che, per non essere riusciti ad inserirsi nella loro « fascia », sono crollati. Vi sono molte associazioni che cercano di aiutarli: la più conosciuta è quella dell'Esercito della Salvezza.

Cosa ci può dire sulla vita familiare e sulla vita del lavoro?

E' forse meglio parlare prima del lavoro che, si può dire, condiziona la vita familiare.

New York è la capitale industriale degli Stati Uniti; infatti le direzioni amministrative di tutte le più grandi Società ed Imprese hanno i loro uffici a Manhattan. E' veramente impressionante la massa di gente che affolla la zona compresa tra la 42^a Strada e Central Park nelle ore di entrata e di uscita dagli uffici. I marciapiedi brulicano, nel senso vero della parola, di persone. C'è da aver paura, con incubi notturni. E poi, di notte, la zona degli uffici, praticamente si vuota.



C'è possibilità di benessere per tutti, ma il giro di lavoro è duro e non vi è indulgenza per l'incapace. Lavora chi vuol lavorare e chi ci sa fare. Si viene assunti con buoni stipendi ma, se poi un non rende per quello che gli vien dato e per il posto che occupa, viene retrocesso, o licenziato. Non esiste il lavoro a ritmo rallentato; si lavora intensamente dall'inizio alla fine della giornata lavorativa, ma quando scocca l'ora, tutti lasciano il lavoro, anche i dirigenti ad alto livello. Gli uffici debbono essere lasciati liberi per la pulizia giornaliera. Assai difficilmente si fanno straordinari, ma nei limiti di orario, il lavoro è veramente intenso.

Basti un esempio per tanti: poichè anche gli autisti lavorano solo otto ore al giorno, se uno vuole il servizio completo, deve averne due alla sua dipendenza per il turno.

Otto ore di intenso lavoro e poi, dai grattacieli di Manhattan, alla casetta di legno di stampo anglosassone, nelle zone residenziali di Bronx, Brooklyn, Queens, ecc., a condominio verticale con garage e praticello o, in mancanza di questo, almeno un'aiuola dove, appena tornato dal lavoro l'uomo, infilati i guanti si dedica al giardinaggio e... stende i panni. Infatti qui vi-ge ancora il matriarcato per le vecchie leggi americane del tempo dei pionieri, che proteggono molto la donna.

Le donne anglosassoni lavorano tutte, anche se stanno economicamente bene, e sono dure sul lavoro; le donne latine lavorano meno.

Ho conosciuto un impiegato e i suoi quattro fratelli, che hanno sposato cinque italiane! perchè sono le mogli migliori, più femminili e più arrendevoli. Mi sono incontrato, ad una tavola calda, con una donna elegantissima, molto sicura di sè, ma zitella. Mi ha confessato però che ha più valore « il cappello di un uomo in casa », che il successo nel lavoro: i valori della vecchia vita europea hanno la loro importanza.

Figli tanti, dovuti al loro modo di pensare che la famiglia deve e può essere numerosa; finanziariamente lo possono. Numerose le coppie giovani con 4, 5, 6 figli; lo si può facilmente constatare durante i pik-nik nei boschi, sui prati e sulle spiagge di Long Island.

I figli sono molto rispettosi verso i genitori; prendono la loro paga settimanale che amministrano per i loro acquisti, compresi gli oggetti ed i libri scolastici; nelle zone residenziali, per arrotondare la paga, si prestano a tanti piccoli servizi: portano i giornali, fanno consegne a domicilio per i diversi negozianti, ecc. Fin da ragazzi lavorano e non ha importanza la scelta del lavoro provvisorio. Basta che renda per permettere di studiare in vista di un posto futuro.

Ho conosciuto una studentessa scozzese che faceva la cameriera in un ristorante per poter studiare spagnolo e portoghese per fare poi la hostess, mentre un'altra prestava servizio nello stesso ristorante per potersi diplomare ragioniera.

Ci vuol dire qualcosa sui mezzi di locomozione e sui servizi pubblici?

Anche se la massa degli autoveicoli è immensa, pure si circola abbastanza bene perchè vi è una maturità ed una mentalità di guida molto diversa che da noi. Là l'automobile non è un mezzo di estrinsecazione della propria personalità, come da noi, (sono arrivato: ho la macchina!), ma uno scoccante, se pur indispensabile, mezzo di locomozione; per questo si vedono in giro, accanto a splendide macchine, anche auto incredibilmente vecchie il cui rumore le dichiara senza possibilità di dubbio sull'orlo del ...collasso; come del resto è assai raro assistere a scene disgustose di intol-





IMPRESSIONI A NEW YORK

leranza fra automobilisti, come avviene troppo spesso da noi.

A New York predominano, nella maniera più assoluta, i taxi.

Come prezzi sono simili a quelli di Milano, ma non esistono posteggi; continuano a girare e ce n'è sempre uno a portata di mano, quando occorre. Di fianco al cruscotto c'è la foto del conducente con nome, cognome e numero di matricola ed il tassista prima di partire nota accuratamente il numero di persone che salgono, e la loro destinazione.

La Metropolitana è un meraviglioso servizio pubblico; ogni linea ha due binari: uno per gli espressi ed uno per gli omnibus. Per dare un'idea della grandezza di questa metropoli basti dire che per raggiungere — con un espresso che corre a circa 100 km. all'ora — l'esterno di Brooklin dal centro, ci vogliono 50 minuti! Con la Metropolitana si va dappertutto, integrando naturalmente, brevi tratti, con gli autobus. Non si ferma mai, neppure di notte, e quindi la pulizia lascia a desiderare.

Curioso, ma estremamente pratico, il modo con cui si paga sugli autobus. I 20 centesimi di dollaro, prezzo di ogni corsa, vengono introdotti in un salvadanaio di vetro in fianco al conducente che ne controlla l'introduzione e poi, a mezzo di una levetta fa passare gli importi in un raccoglitore sottostante provvisto di un contatore che dà ad ogni introduzione l'importo

totale. E' così eliminato il bigliettario e l'operazione si svolge velocemente.

Cosa può dirci ancora sulla vita quotidiana in questa grande metropoli?

Non so ...ecco, potrei parlarvi di come mangiano i newyorkesi...

Vi sono un'infinità di « coffee-house » (caffettiere) dove essi fanno la prima colazione prima di andare al lavoro, dalle 8½ alle 9½ (in quest'ora gli uffici si aprono a turni differenziati proprio per evitare uno spaventoso intasamento).

Ugualmente numerosi i ristoranti sul tipo della nostra « tavola calda » perché a mezzogiorno tutti i newyorkesi che lavorano mangiano qui, spendendo in media per un buon pasto completo (predominano la carne ai ferri ed i dolci), due o tre dollari. I ristoranti veri e propri, invece, dove si va per « stare in tavola » e passare tutta la sera sono molto cari: si spendono dai 10 ai 12 dollari e, per poter trovare un posto, bisogna prenotarlo. La gestione di questi ristoranti è quasi tutta in mano ad europei, moltissimi italiani. Ma a parte casi particolari, la cucina italiana è deformata e non assomiglia più alla nostra. Divertentissimi i menù, in un italiano approssimato, dato che questi italiani vennero qui quando non sapevano ancora scrivere e ricordano le parole per tradizione orale deformata. Così il nostro caratteristico piatto, sui menù dei ristoranti italiani, viene chiamato « Spaghetti alla pomadora »!



LA SCUOLA ITALIANA ATTRAVERSO I SECOLI

Siamo agli inizi di un nuovo anno scolastico e, dopo la pausa delle vacanze, la scuola è l'argomento quotidiano di tutte le famiglie che hanno figli dai 6 anni in su. Argomento di capitale importanza che condiziona, spesse volte, lo stesso andamento familiare. Vogliamo, dato che siamo in tema, dare un rapido sguardo a questa nostra scuola nello svolgersi dei secoli?

Possiamo iniziare con i primi secoli di quel medio-evo che, invece di considerare — come spesso viene fatto — simbolo di età barbara, è una delle epoche fondamentali della nostra storia. Ne danno infatti testimonianza la formazione dei Comuni e la loro civiltà italiana, l'espansione marinara di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, la supremazia industriale di Firenze in tutta Europa e quella bancaria di Firenze e di Siena; la creazione delle nostre splendide cattedrali da un capo all'altro della penisola ed infine l'affermarsi geniale di uomini illustri come San Francesco, San Tommaso d'Aquino, Dante, Giotto e l'italianissimo principe Federigo II, per non citarne che alcuni.

In questo superbo rifiorire la Scuola ha un posto ed un'importanza suprema, non come risultato, ma proprio come causa motrice.

L'Italia è allora alla testa delle Nazioni: faro massimo di cultura lo « Studio » di Bologna. *Bononia docet.* (Bologna insegna). Unico da paragonarsi, ma posteriore di fondazione e di sviluppo, lo « Studio » di Parigi. E soltanto più tardi e minori, altri ne sorgono in Europa: a Bruxelles, a Upsala, a Heidelberg, a Graz.

A Bologna vi sono allievi che si chiamano Dante e Copernico e ve ne accorrono di ogni nazionalità: spagnoli, tedeschi, francesi, inglesi, greci che, insieme agli italiani, arrivano a diecimila!

Vi formano società e corporazioni con loro residenze, collegi, statuti, convivenze strettamente regolate e sorvegliate e tornano poi alle loro patrie a diffondere la luce del pensiero italiano.

L'importanza che alle colonie studentesche di Bologna era data dai reggitori dei vari paesi, può essere dimostrata dalla magnifica sede che il cardinale Albornoz fece erigere per i suoi connazionali spagnoli. Nei secoli XIII e XIV poi, ovunque una nostra città si facesse focolaio di civiltà, sorsero a poco a poco altri studi, *Universitates studiorum*, a Padova, a Pavia, a Firenze, a Pisa, a Siena, a Roma, a Napoli ed intorno fiorivano una quantità di scuole minori vescovili, conventuali, di corporazioni, di privati, che davano i primi rudimenti, in gradi diversi come oggi, e preparavano chi voleva continuare e giungere fino alle sommità del sapere.

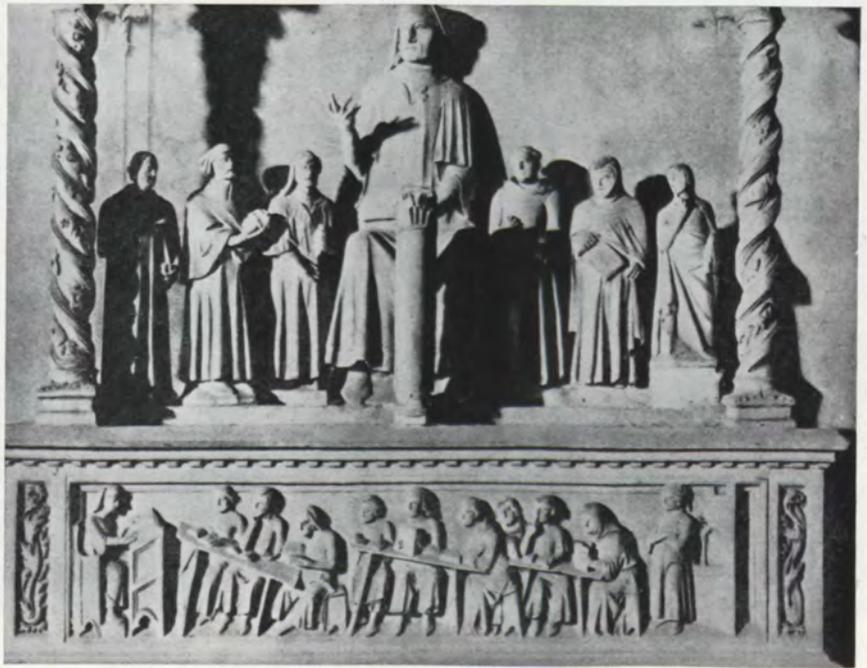
In genere si crede che la diffusione della cultura popolare sia solo dei nostri tempi. Ebbene, Giovanni Villani, nella sua *Cronaca*, ci dà per gli anni verso il 1300 questa statistica sulle scuole di Firenze, che contava allora 60-70.000 abitanti: a imparare a leggere ed a scrivere (diciamo scuola elementare) da otto a diecimila ragazzi; « all'abbaco e algorismo » (qualcosa come una scuola media inferiore) da mille e milleduecento in



Lo scrivano accovacciato
(Arte egizia del 3500 a.C.).



*Un corso di insegnamento
in una facoltà,
all'inizio del XVI secolo.*



*Una scuola di diritto
del XIV secolo, in Italia.*



*Erasmus da Rotterdam,
grande umanista olandese
(1467-1536).*

sei scuole; « alla grammatica e loica » (una specie di liceo odierno) da cinquecentocinquanta a seicento, in quattro scuole. Senza contare poi quelli che si erano dati agli studi superiori del diritto, della medicina, della teologia.

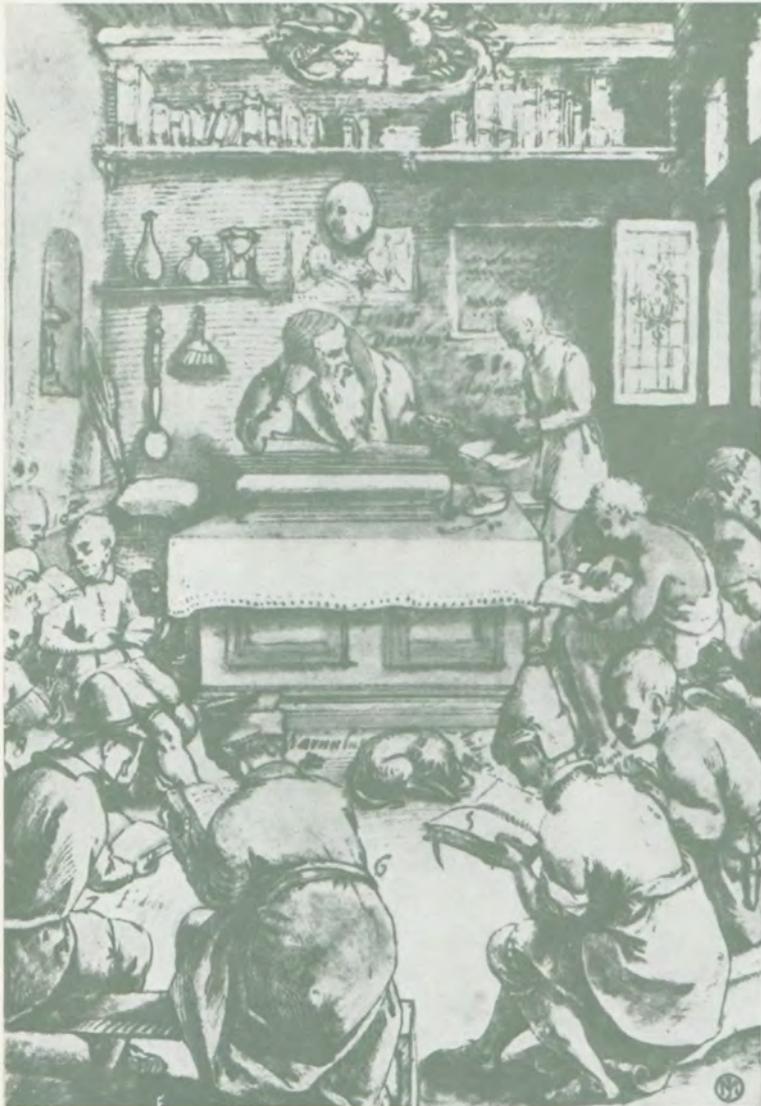
Fu quello il tempo in cui la scuola, e più generalmente il sapere, si fece da religiosa, laica. Non più solo i dotti monaci tramandavano la scienza nell'insegnamento conventuale: quella che durante i secoli più oscuri essi avevano salvata nei recessi dei loro monasteri dalla rovina barbarica della civiltà classica, e quella che lentamente si era andata di poi riformando per le loro assidue meditazioni. I giuristi, i medici, i geometri e via dicendo, che insegnavano senza vestire abito religioso si fecero sempre più numerosi. Le discipline fondamentali si raggruppavano nelle cosiddette Scienze del Trivio, grammatica, logica e retorica, e in quelle del Quadrivio, aritmetica, geometria, musica e astronomia; e, segno dei tempi, le loro figurazioni, anche in monumenti chiesastici, cacciano e prendono il posto delle Virtù religiose che fino allora vi avevano regnato: le tre Virtù Teologali (Fede, Speranza e Carità) e le quattro Cardinali (Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza). Intorno a quelle sette scienze, avevano luogo le molte altre « Arti Liberali » e tutte insieme compesero sovente delle grandiose allegorie del sapere umano che si ripeterono nelle nostre cattedrali e nei nostri palazzi a lungo, durante il Tre e Quattrocento, da Santa Maria Novella di Firenze, a San Francesco d'Assisi, alla « Scuola d'Atene » nelle stanze vaticane di Raffaello. Nelle aule dello « Studio » la vita era intensa ma pacata. Innumerevoli sono le figurazioni

dei « lettori » dinnanzi alle scolaresche, in codici ed in monumenti funerari. Specie a Bologna i lettori e glossatori erano largamente onorati: ne fanno testimonianza i sepolcri a loro eretti sulle piazze, e che ancora restano a San Domenico e a San Francesco e quelli elevati nelle chiese, di cui molti oggi sono al Museo Civico.

Da allora poco è mutato nell'aspetto delle aule scolastiche, salvo i perfezionamenti igienici e di comodità negli arredi: il professore o il maestro, di grandi o di piccini, siede su di una cattedra centrale, gli scolari sono allineati nelle file dei banchi. Ma in tutte queste rappresentazioni molti aspetti della vita scolaresca sono ritratti con una grande immediatezza. Ecco i metodi di punizione come ci mostra Benozzo Gozzoli a S. Gimignano, e come insegnava verso la fine del '300 Antonio Pucci, campanaio e banditore del comune di Firenze, e poeta nei ritagli di tempo:

*Quando il fanciul da piccolo scioccheggia
Gastigal con la scopa e con parole
E passati i sett'anni s'è si vuole
Adoperar la ferza e la correggia.
E se passati i quindici folleggia
Fa' col baston, che altro non gli duole,
E tante gliene da', che dove suole
Disubbidirti, perdonanza cheggia.*

Ecco gli accapigliamenti dei ragazzi irrequieti, non appena il maestro volta l'occhio, le ricompense ai diligenti a base di ghiottonerie; il maestro iroso e il discepolo che se ne beffa; le caricature per l'asinità di chi insegna, grande quanto quella di chi dovrebbe imparare.



Un corso di insegnamento alla facoltà di medicina (secolo XV).

L'interno di una scuola-bottega (secolo XVI).

A tutte queste raffigurazioni si aggiungono le notizie riguardanti gli arredi della scuola, i vestiari, i libri ed i metodi didattici, che ci dicono come fossero le scuole di geometria e di aritmetica con le loro tavole pitagoriche, i compassi, le squadre, i conteggi di « algorismo »...

Nel seicento e nel settecento la vita scolastica, specie quella universitaria si arricchisce e si complica e si avvicina sempre più a quella attuale. Quella universitaria, in particolare, risente dell'ampollosità dei tempi. Le organizzazioni si fanno fastose, gli apparati gonfi e tronfi. I professori, gli studenti ed i bidelli dello Studio Padovano indossano imponenti costumi; avviene in modo spettacoloso il trasporto di « Minerva Patavina » cioè il trasferimento dell'Università dalla vecchia alla nuova sede. Gli studenti costituiscono un corpo privilegiato ed il governo della Repubblica Veneta volle ricordata in una grande iscrizione la severa giustizia fatta per l'uccisione di uno di essi.

In molti luoghi l'istruzione secondaria era data dai « collegi » sorti intorno alle università ed in dipendenza da queste; ma ben presto vennero fondati dai diversi ordini religiosi « collegi » e « licei » che attirarono la gran massa degli studenti con la gratuità dell'insegnamento dato agli alunni esterni. L'ordinamento che questa scuola conservò su per giù, tra noi fino al 1859, fu di sei classi, numerate a rovescio, secondo il sistema tedesco, delle quali la terza, in cui si iniziava il greco, era chiamata anche *di grammatica*, la seconda di *umanità*, la prima di *rettorica*, donde a 14 anni, si passava al corso di *filosofia*, annesso all'università, che conteneva anche insegnamenti di fisica e matematica.

La scuola *classica* che emerse dalla legge Casati (1859) fu una fusione dell'organismo tradizionale italiano, con quello di tipo tedesco, in quanto il corso filosofico sottratto all'università, reso triennale col maggiore sviluppo di insegnamenti scientifici aggiunti a quelli classici, veniva a costituire il liceo, che si aggregava in istituto unico al *ginnasio*, ridotto da sei a cinque classi.

Pio VII visita un istituto di sordo-muti nel 1805.

Scuola di mutuo insegnamento: bimbi di dieci anni insegnano a leggere a dei vecchi soldati.



Un cancelliere e tesoriere di università.



LA GIOVENCA DELL'ALBA

LEGGENDA INDÙ

Le illustrazioni di questa ultima puntata, come quelle precedenti, sono riprese da una splendida pubblicazione: «India - Le pitture delle grotte di Ajanta». Queste meravigliose grotte contengono una lunga serie di affreschi che rappresentano i documenti più importanti dell'antica pittura locale.

AMARANTH

E tutta la notte egli dormì col fiore di Kadamba sul suo letto di foglie. Uscì al mattino dal tempio e si fermò a guardare le lucciole davanti alla grande lampada del sole. In quell'istante la Chèti si avvicinò reggendo un fiore d'Amaranth ed in lei pareva incarnarsi l'essenza della timidezza. Disse:

— Per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re: bene sarà per lei se i suoi sogni furono tranquilli.

Il Re rispose:

— O Chèti cara, dorme bene colui che non può rimproverarsi d'aver negato soccorso.

E la Chèti abbassò le ciglia.

— Chèti — disse il Re con affetto — non vergognarti. Se quell'ape tornasse la inebrierei di aromi tali da fermare il suo volo.

Disse ridendo la Chèti:

— Povera ape, troppo grande vendetta per la sua colpa. Ma non parliamo di lei... è già troppo. Permetti che io ti illumini piuttosto sulle virtù della mia signora.

Ma il Re rapido interruppe:

— Tormentatrice! E quando cesserai di parlarmi di lei? Perché non sei tu la signora ed essa l'ancella Ahimè, io vedo dinanzi a me un avvenire di disperazione!

Ella disse:

— E' vano, o Re, disperare.

O mia cara Chèti, io sono triste e invece di consolarmi tu ti fai giuoco di me con vane leggende.

Disse allora la Chèti:

— C'era una volta una luna piena che cercava fiori di loto per il suo amore. Cercò gran tempo finché una notte arrivò sulla foresta e si guardò, curiosa in uno stagno remoto. E nello stagno ella vide un fiore bianco e puro nato dal fango nero. Ma quando l'alba sorse vennero presso lo stagno due elefanti in guerra, che s'azzuffarono, lottarono finché ciascuno infisse i lunghi denti nell'altro. E allora il sangue corse sull'acqua e il fiore di loto tinse di porpora i suoi petali. Quando fu notte, venne la luna e guardò nello stagno, ma nel vedere il mutato colore essa gridò: « Ahimè! Non vi è che un loto rosso! non può essere quello del mio sposo!». Si ammalò allora per la disperazione e di notte in notte si fece più esile e cessò di vivere. Allora nella notte oscura che precede la nuova luna, le nuvole si addensarono in gran massa e una pioggia furiosa



cadde sullo stagno. Quando la nuova luna si affacciò timida sull'acqua dello stagno, gran gioia la invase vedendo il fiore di loto, candido e puro.

Disse il Re:

— Oh fossi tu la mia luna ed io il loto! Quali istanti di gioia passerebbero le mie notti, nè più conoscerei le buie ore di disperazione.

Ma la Chèti posò l'Amaranth ai suoi piedi e si allontanò. Tra i rami volse il viso, prima di scomparire.

Il Re raccolse il fiore e disse:

— Amaranth io ti darei con gioia la porpora del mio sangue, ma non mi è concesso di far più rosso il tuo colore.

Rientrò nel tempio col fiore tra le dita, triste nel cuore vedendo prossima la lotta tra l'orgoglio e l'amore.

ASHOKA

E fu tutta la notte agitato sul suo letto di foglie. All'alba prima del sole, si fermò presso l'acqua dello stagno. E mentre ascoltava i pappagalli che gridavano, vide la Chèti avvicinarsi con passi scintillanti; stringeva tra le dita un fiore di Ashoka. Ed essa parve al Re la femminile incarnazione del desiderio d'amore. Ella s'avvicinò e disse:

— Per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re: bene sarà per lei se i suoi sogni furono dolci.

Chiese il Re:

— O Chèti, potrà dormire bene colui che sospira l'alba tutta la notte? Perché non è tutto il giorno un'alba? All'alba tutti i loto sono d'oro e tu sei qui!

Disse allora la Chèti:

— O Re; male incoglie a coloro che desiderano l'impossibile! Un giocatore aveva perduto ogni cosa al giuoco... Vagando per il mondo s'imbattè un giorno in un'Asparas dormente. Rapido, si gettò su di lei, ma invano... Ella si destò; si librò nel cielo e mentre egli cercava di trattenerla per un piede, disparve lasciandogli tra le mani un sandalo d'oro. Quando l'Asparas se ne avvide, si pose a pregare l'uomo dolcemente:

« O uomo, rendimi quel sandalo! Questa notte nelle sale d'Indra mi occorre per danzare... Restituiscimi il sandalo! ». Allora l'uomo rispose: « Te lo darò; ma



tu mi porterai nel cielo e farai che io ti veda danzare». L'Asparas portò l'uomo in cielo nascosto dietro il suo piccolo orecchio, tra i petali di un fiore. E l'uomo vide le Asparas danzare nelle loro vesti d'oro. Arso dall'invidia, egli sussurrò all'orecchio dell'Asparas: «Dove vengono a voi quelle vesti di oro?». Ed ella: «Per noi le fanno i tessitori del Sole, che vivono al di là dei monti d'oriente. I tessuti sono fatti con gli antichi raggi del sole, che essi pettinano come capelli del suo capo, dopo averli detersi entro laghi di liquida ametista, lassù nella grande montagna dove l'alba è perenne nè mai fa vespro, notte o meriggio». Quando il giocatore l'ebbe udita, un desiderio insaziabile gonfiò il suo vorace spirito e si diede a gridare: «Oh l'oro! Oh, i tessitori!». Disse allora Indra: «Chi gracchia nel cielo?». Tutti si diedero a cercare l'importuno, finchè lo trovarono dietro l'orecchio dell'Asparas. Disse allora Indra, preso dall'ira: «Malatì, sia gettato fuori dal cielo questo furfante e con lui la svergognata Asparas...». E Malatì lo cacciò fuori. Il povero giocatore precipitò sulla terra e si sfracellò. Tu pure o Re, guardati! E fa' di non perdere il tuo cielo desiderando l'impossibile.

Posò il fiore di Ashoka ai suoi piedi e si volse per partire. Il Re allora disse:

— Non potresti venire due o tre volte al giorno? Sono tanto lunghi i giorni!

Rispose la Chèti:

— O Re, non desiderare l'impossibile; io debbo essere là dove è la mia signora, e gravi doveri mi aspettano.

E se ne andò tra gli alberi. Il Re si inchinò, raccolse il fiore e disse:

— Tu sei troppo bello, non mi è possibile gettarti; eppure la tua presenza mi ricorda ch'io sono legato ad una Regina.

Rientrò nel tempio con l'Ashoka nella mano e l'immagine di Madhupamanjari nel cuore.

PALASHA

E fu tutta la notte agitato sul suo letto di foglie. Al mattino prima del sole si alzò, e attese fermo, come una gru, sull'orlo dello stagno. La Chèti si avvicinò senza che egli se ne avvedesse. Quando alzò gli occhi, se la trovò a lato con un fiore rosso di Palasha tra le dita. Allora ella disse:

— O Re, la mia Signora manda questo fiore: bene sarà per lei se il tuo sonno fu profondo.

Rispose il Re:

— O Chèti cara, il sonno ti è geloso rivale: egli s'offese delle tue frequenti visite e più non vuole avvicinarci.

Sorrise la Chèti:

— O Re, fa che non si incollerisca. Tra poco le mie visite cesseranno.

— Non dire così — proruppe il Re — non dire ciò che al mio cuore fa paura. Ma ahimè, che sarà di noi? Non avrò più le tue visite?! Che la tua Regina non sospetti mai! Ella potrebbe ucciderti.

Rispose la Chèti:

— Oh, non temere! La mia signora vuol bene a te e a me. Sono certa che quando l'avrai conosciuta le cose andranno diversamente e ti sarà facile dimenticare la Chèti per la Signora.

— Mi è testimonia il Sole che questo non avverrà mai! Torni piuttosto la Regina presso suo padre.

La Chèti lo guardò con un sorriso:

— O Re quante vane parole! Io so bene che tu non la rimanderai mai. Ella è un pegno nelle tue mani. Devi sapere che c'era una volta un mercante il quale aveva una perla così grande che la mano poteva appena contenerla e così bella da sembrare un fiocco di spuma del mare tra le valve d'una conchiglia dell'Oceano sotto i raggi della luna. Dovendo il mercante partire per un lungo viaggio, la portò ad un altro mercante suo amico e gli disse: «Te la lascio



in pegno fino al mio ritorno... ». Ed il mercante rispose: « Sta bene, va' senza timore ». Il mercante partì e l'amico nascose la perla sotto terra. Ma venne il Re in casa del mercante e gli disse: « Dammi la perla che ti fu lasciata in pegno ed io t'arricchirò. Se non me la darai te la strapperò con la forza ». Rispose il mercante: « Che debbo darti per attendere una settimana? Io vorrei contemplarla ancora ». Disse il Re: « Per un crore (circa un milione di sterline), attenderò una settimana ». Il mercante gli dette un crore.

Dopo una settimana il Re torna e dice: « Adesso dammi la perla! ». Ma il mercante compra un'altra settimana e così via finchè la sua ricchezza è consumata ed è divenuto povero. Dice il Re allora: « Dammi finalmente la perla! ». Ma il mercante risponde:

« O Re, io ho una figlia più bella di tutte le Regine. Prendila e concedimi ancora una settimana ». Dopo una settimana il Re torna a chiedere la perla e il mercante risponde: « Prendi la mia vita e concedimi per questa un'altra settimana. Quando anche questa sarà passata tu prenderai la perla. Prometti però di uccidermi ». Il Re disse: « Sta bene ». Dopo tre giorni il mercante che era partito ritornò e chiese la perla all'amico. Questi gliela rese dicendo: « A buon punto sei tornato, ecco il tuo pegno, tutto va bene ». Poi andò dal Re e gli disse: « Il padrone della perla è tornato; a lui la resi. Prendi la mia vita ». Esclamò allora il Re: « Sei tu la perla che io cercavo, o mercante! Mia figlia sarà tua sposa e ti sarà resa la tua, pura come me la consegnasti, poichè ella era un pegno nelle mie mani. Il mio regno e i miei affari t'appartengono fin d'ora ».

La Chèti posò il fiore ai piedi del Re e poi scomparve. Egli la guardò scomparire e poi disse cogliendo il fiore:

— O fiore di Dhak, tu sei un pegno nelle mie mani... come farò io senza di lei?

Tornò al tempio col fiore tra le dita, cercando invano una risposta al quesito.

SHAMI

E si agitò tutta la notte sul suo letto di foglie. Prima dello spuntar del sole uscì e vicino allo stagno vide la Chèti che si avvicinava con un fiore di Shami tra le dita. Avvicinatasi al Re ella disse:

— O Maharay, per queste mani indegne, la mia Signora manda un fiore al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sogni furono dolci.

Rispose il Re:

— Cara Chèti, come può dormire il Re se dinanzi a lui sta la fine della vita?

Rise la Chèti:

— O mio Re non sono io forse una donna? Che sono le donne per te?

Rispose il Re:

— Di' ciò che tu sia, non m'importa... ma una cosa io so ed è che tu non sei una donna... O se lo sei, il Creatore fece per certo due grandi varietà nella tua specie: in una egli pose tutte le donne, nell'altra te sola.

Disse la Chèti:

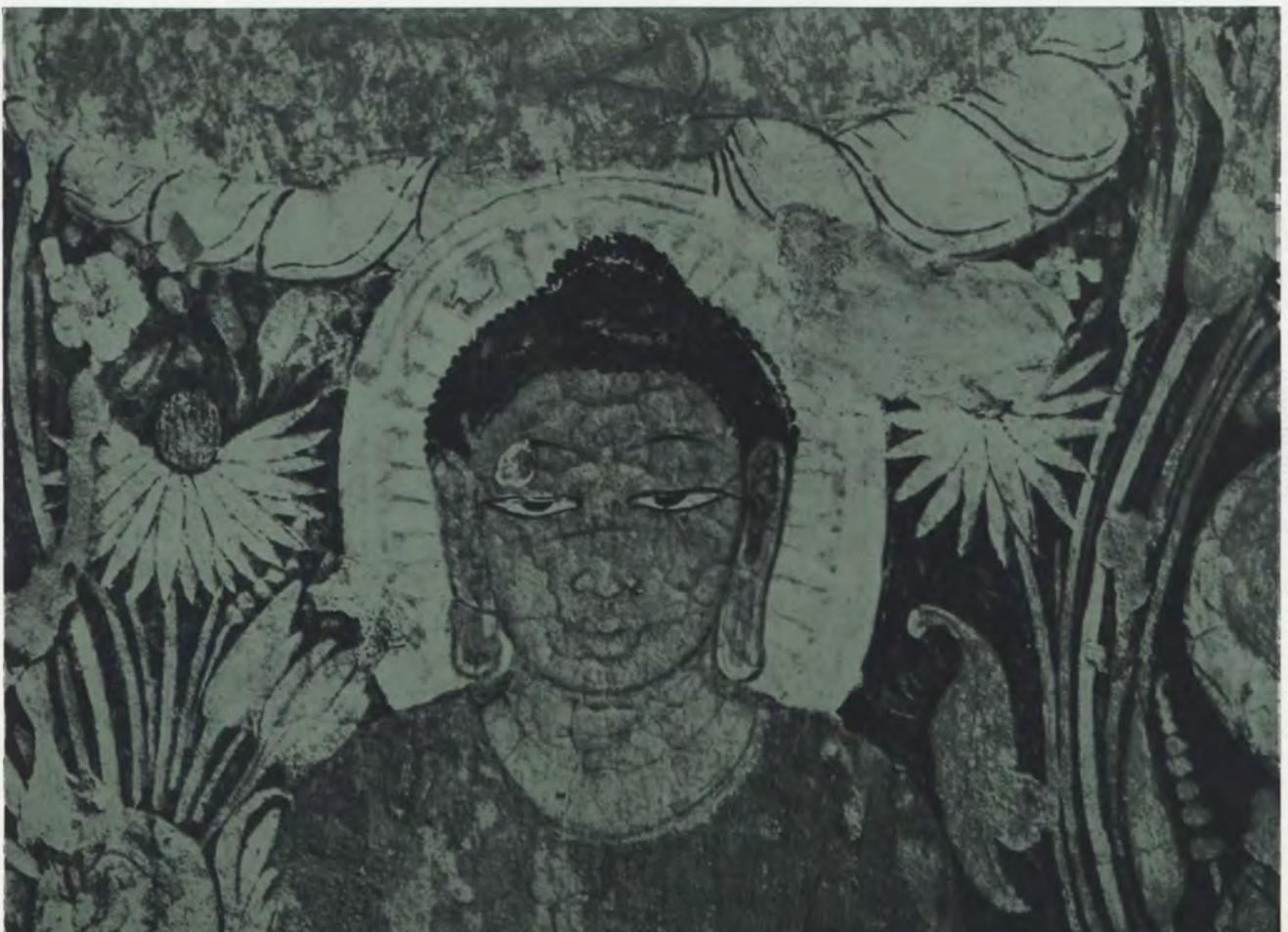
— L'avvenire è noto soltanto a Dio, ma ben chiaro è il tuo dovere verso la Regina.

Il Re sospirò ed esclamò:

— Duro è il tuo cuore e bellissima la tua forma; dolce la tua voce e amare le tue parole! Domani farò quanto m'ingiungi e visiterò come è dovere la Regina e consulterò gli astrologhi per fissare il giorno della cerimonia. Oggi però lascia che io ti guardi e ti ascolti come non feci mai! Resta con me fino a sera onde io tragga da te il coraggio e la forza per domani...

La Chèti lo guardò con occhi dolci e poi cominciò:

— C'era una volta un Re il quale aveva molte Regine e fra queste una di nome Shri ed era la meno bella di tutte, ma era dolce, piccola e modesta. Il Re l'adorava e tale era la sua passione ch'egli avrebbe dato il suo regno e la sua vita per impedire la caduta





d'un solo capello dalla sua testa. Accadde un giorno che un malfattore si rese colpevole di un delitto e il Re ordinò che questi fosse istantaneamente giustiziato. Dopo poco vennero da lui i sacerdoti e gli dissero:

« O Re, quell'uomo che per tuo comando giustiziamo, era Brahmino! Grande collera accese gli Dei! E grave sciagura pesa sul tuo capo e sul tuo regno. Tutti periremo se un sacrificio non li placherà ». Chiese il Re: « Quale sacrificio è necessario? ». Risposero i sacerdoti: « Quello della Regina che più ti ama e che tu più ami ». Il Re mentì e disse: « Quella Regina è Pryadarshii: ahimè ch'essa è la più bella! ». E i sacerdoti risposero: « Sta bene, domani compiremo il sacrificio ». La mattina dopo tutto il popolo si assembrò e il Re sedette sul trono. Coperta da un velo la vittima fu condotta all'altare. Il velo fu tolto e la vittima apparve. Allora il Re guardò e vide non Pryadarshii ma Shri!... Spinto da subita angoscia, il Re si gettò come una tigre sul corpo della moglie. Il coltello calò e trafisse il suo cuore. Allora Shri si levò di sotto il cadavere del Re e, guardata per un istante la folla intorno, si sedette a terra, trasse la testa del Re sulle ginocchia... vi si piegò sopra e lo seguì nell'altra vita ».

La Chèti tacque. Posò il fiore ai piedi del Re e si volse per andare... Ma il Re smarrito disse col tremito nelle parole:

— Così tu vuoi già partire? Oh no, raccontami un'altra storia perchè io possa ascoltare la tua voce... Se ciò ti stanca, non parlare, soffermati e lascia ch'io ti guardi. La disperazione mi attende quando tu sei partita!

Allora la Chèti si volse e si fermò, poi ad un tratto disse:

— O Re, è tempo che io parta... tuttavia attendi... Forse la Regina mi rimanderà a te per disporre le cose di domani.

Ella sorrise al Re e poi sparve, ratta, nel bosco. Il Re allora disse tra sè e sè: « Sull'orlo di questo stagno io l'attenderò, e se ella non verrà, nessun'altra alba rischiarerà la mia vita ».

Ora in piedi, ora seduto il Re attese impaziente presso lo stagno. Ad un tratto, donde era scomparsa, Madhupamanjarì apparve in distanza. Risaltava sul bosco come un quadro su di una parete. Dopo un istante essa ruppe l'incantesimo e si mosse. Lentamente si avvicinò. Le sue mani erano vuote:

O Re, la mia Signora vuole un fiore di loto. Mi ha inviato a chiederlo al suo Signore.

Il Re parlò e disse:

— O Chèti, una cosa vorrei chiederti, ma ho paura.

Rispose la Chèti:

— Che mai teme il Re?

Disse allora il Re:

— Chèti, dimmelo tu, sono io o no innamorato di te? E vide il volto della Chèti accendersi ed impallidire. Madhupamanjarì, immobile taceva. Ma il suo labbro inferiore tremava, una lacrima scintillava tra le ciglia, ed il seno si alzava e si abbassava lentamente. Finalmente ella alzò gli occhi e sorridendo tra le lacrime disse:

— O Re, è meglio che io parta; queste parole si convengono alla mia Signora, non a me.

Allora il Re trasse un sospiro profondo, si alzò, guardò attorno, rise e poi si calmò:

— Tu m'hai reso folle! Bada! Tu sei una donna ed una piccola donna... ed io sono un uomo e un uomo forte... di qui non partirai perchè mi strapperesti la vita!

E d'un balzo s'appressò a lei e la strinse fra le braccia. Allora la Chèti lottando e gridando impauri-

ta e ridendo esclamò:

— Aryaputra, lasciami andare! Non hai compreso che sono la Regina!...

A queste parole il Re si fermò attonito e Madhupamanjarì nel guardarlo sorrise senza volere. Il Re la fissava immobile, prima con sorpresa, poi con vergogna e finalmente con gioia. Poi esclamò:

— Oh! ridi, ridi pure, mia Chèti. Che importa? Il tuo riso è più dolce della musica e a me basta che tu non sia lontana. Ma dimmi Chèti ingannatrice, a che mai questo gioco? Non mi vietavi forse di ingannare la Regina?

Madhupamanjarì cessò d'un tratto di ridere e il pianto che tutte le donne si assomigliassero, soltanto perchè una di esse ti era parsa più leggera di una pagliuzza? E ti illudesti anche di passare tutta la vita senza il nettare femminile? Ascoltami adesso e io ti dirò quello che tu non sai. Quando mio padre mandò i suoi messi ad offrirti la mia mano, anch'io mandai i miei ed essi mi descrissero la tua persona e mi narrarono la tua storia... Ti ho amato perciò molto prima di conoscerti ed ho voluto che tu facessi altrettanto. Infatti mi hai desiderata senza conoscermi. Ora tu assaporerai cosa mai gustata: la dolcezza della tua vita. Quando sarai lieto io raddoppierò la tua gioia e quando sarai triste dividerò il tuo dolore perchè questo diventi una gioia più profonda della gioia. Quando sarai bene saziato la tua anima con le più varie delizie; quando sarai ammalato ti curerò. Quando non mi vorrai starò lontana e quando mi cercherai sarò di nuovo con te. Che cosa sono io se non una immagine, una copia, un'eco dell'essere tuo? Schiacciami sotto la montagna del tuo amore ed io, come il latteo mare, ti renderò la mia essenza. Ti mostrerò come una moglie fedele è il burro della bellezza, il vino della giovinezza, il giulebbe del piacere, il sale della gioia lasciato dalle spumose onde del mare. Sarò per te un nettare, una canfora, un loto e un confetto e ti farò palese l'essenza e il sapore della tua vita. Dovrai confessare che senza di me essa era un vuoto, una parola senza significato, una notte senza luna.

Allora il Re le afferrò la testa con le mani e la guardò fisso negli occhi. E vide che le sue parole erano una confessione sincera. E d'un tratto, con uno sforzo violento si staccò da lei e si alzò. Poi tornò e disse:

— O Chèti, tu hai dimenticato qualche cosa.

Ed ella:

— Che mai?

— Non volevi cogliere un loto per la tua signora?

— O Re, tu hai ragione!

E si incamminarono insieme verso lo stagno. Mentre andavano il Re la guardò e, tremando, pensò: « Ancora ella non mi ha baciato ». S'avvicinarono allo stagno e videro un fiore di loto sbocciato presso la riva. Disse il Re:

— Tu lo coglierai ed io ti stringerò fra le braccia per tema che tu cada nell'acqua.

Madhupamanjarì stese la mano verso il loto. Bisbigliò il Re al suo orecchio:

— Vedi?... Ti ho condotto sull'acqua perchè vi siano due volti invece di uno solo; dimmi quale io debba baciare, e quale mi bacerà? La Chèti o la Regina? Madhupamanjarì colse il fiore di loto, si volse verso di lui e disse:

— Tutte e due.

FINE

BRACCO